

UN ESAME INTERLOCUTORIO, IN ATTESA DEL PNRR

Guai a immaginare che, dalle parti del MIUR, si stiano prendendo in seria considerazione le ragionevoli obiezioni che da anni gli insegnanti vanno avanzando contro la continua umiliazione della scuola pubblica. Riteniamo invece che si tratti di una svolta tattica; il totale stravolgimento della vita scolastica è ormai affidato al documento del PNRR e non certo all'esame.



di **Giovanni Carosotti**

In questi anni abbiamo potuto constatare come l'Esame di Stato venisse inteso dalle autorità ministeriali quale autentico laboratorio per **introdurre in modo retroattivo significative modifiche nella prassi didattica, eludendo un serio confronto con i docenti.** Da una parte, attraverso la modifica sostanziale della prima prova, trasformata in compito di fatto strutturato e guidato, **con nessuna possibilità per l'alunno di proporre un libero dispiegarsi della propria riflessione, costretto a fare obbligato riferimento alla pre-interpretazione che la traccia suggerisce. Dall'altra, e in modo ancora più rilevante, attraverso la nuova procedura del colloquio** che, fondandosi su un'ingenua e tutt'altro che rigorosa pluridisciplinarietà, impedisce all'alunno di esprimere in modo compiuto quanto appreso in merito alle specifiche metodologie disciplinari, in un discorso che, attraverso associazioni il più delle volte forzate, finisce col far sprofondare nel generico anche chi si presenta con le migliori capacità di argomentare in modo articolato. **L'intenzione in questo caso, come ci era già capitato di notare, era quella di obbligare il Consiglio di classe a lavorare su macro temi, a sacrificare la coerenza del percorso relativo a una materia specifica, senza il quale peraltro qualsiasi approfondimento pluridisciplinare risulta niente più che un arbitrario e superficiale accostamento sulla base di semplici analogie.** Di intervenire dunque, approfittando dell'esame, sulla didattica ordinaria.

L'emergenza pandemica ha sicuramente costretto l'esame di stato a una torsione e a un ripensamento che, ovviamente, non era possibile prevedere. **Anche in questo caso però** — a nostro parere — non è mancata la volontà, approfittando della singolarità della situazione, **di dare un'accelerata al processo di disgregazione di una scuola fondata sui contenuti di cultura, attraverso l'ulteriore schematizzazione delle procedure** che l'esame ha dovuto, oborto collo, subire. In particolare, tale impressione si era rafforzata lo scorso anno, con l'introduzione di un elaborato, quale momento iniziale del colloquio, in sostituzione della seconda prova scritta. L'idea che tale innovazione potesse costituire non una soluzione d'emergenza, ma un modello valido

anche per il futuro, lo aveva confermato lo stesso ministro Bianchi in alcune dichiarazioni.

Le vicende che hanno portato a immaginare le modalità dell'esame di stato per il presente anno scolastico sono note. A dire il vero, la gestazione è stata lunga, con docenti e studenti costretti ad attendere l'uscita dell'Ordinanza ben oltre i tempi opportuni per una corretta preparazione e programmazione. L'idea però che molti immaginavano, ovvero la riconferma del modello dell'anno precedente, è stata smentita. Sono state ripristinate la prima prova e, sia pure con modalità particolari, anche la seconda.

Si potrebbe immaginare un ripensamento, laddove si è dovuta constatare la debolezza dell'assunto governativo, che spingeva per un'ulteriore semplificazione; in qualche modo la scuola dei riformatori è caduta vittima della propria stessa retorica, nel momento in cui ha voluto legittimarsi affermando di voler risolvere i problemi legati alle sempre peggiori performance degli studenti, di anno in anno registrate con sempre maggiore frequenza, e che proprio quelle stesse politiche riformatrici hanno prodotto. **Ma, per quanti sforzi retorici e dialettici le autorità ministeriali propongano, non potranno mai convincere l'opinione pubblica, per quanto poco informata, che le difficoltà di scrittura, la povertà lessicale sempre più pronunciata presso le nuove generazioni, le difficoltà ad articolare un ragionamento complesso possano essere combattute abolendo la prima prova scritta.**

Il cui ripristino, rispetto all'ipotesi di un esame incentrato solo sul colloquio, indica dunque, a nostro parere, una debolezza e una parziale frenata di quell'attacco alla didattica disciplinare che è stato realizzato negli ultimi decenni. Guai però a immaginare che, dalle parti del MIUR, si stiano prendendo in seria considerazione le ragionevoli obiezioni che da anni (se non da decenni) gli insegnanti vanno avanzando contro la continua umiliazione della scuola pubblica. **Riteniamo invece che si tratti di una svolta tattica;** il totale stravolgimento della vita scolastica è ormai affidato al documento del PNRR (sulla cui invasività anche in merito alla metodologia didattica ci siamo già espressi), e non certo all'esame. Di conseguenza, poiché esso dà comunque decisa visibilità al Ministro, risulta meglio gestirlo venendo incontro alle perplessità dell'opinione pubbli-

ca, e introdurre in altro modo le (contro)riforme auspiccate.

Non è mancata del resto una certa demagogia anche in questo caso. Come si sa, gli studenti hanno protestato ritenendo che una prova siffatta li avrebbe penalizzati, dal momento che gli alunni che sosterranno l'esame provengono da due anni oggettivamente difficili, dove la DAD non ha potuto consentire, a loro parere, una preparazione di livello. A seguito di tali proteste, il ministero è giunto a un compromesso: la prova non sarà nazionale, bensì prodotta dagli stessi docenti degli alunni, i quali si avvarranno peraltro di una Commissione tutta interna. Inoltre la valutazione prevista in questo caso sarà molto inferiore rispetto al punteggio riservato al curriculum, alla prima prova e al colloquio; **non a caso il ministro ha potuto vantarsi che i candidati potranno ottenere il massimo dei voti (100\100), pur in presenza di una valutazione insufficiente in tale prova.** Ma al di là di questa affermazione che ci sembra estremamente discutibile, ciò che a noi pare grave è la presenza di una prova che rischia di creare, proprio perché svolta in modalità non uniformi, situazioni di effettiva disuguaglianza, tese sempre più a rendere poco significativo il voto deciso dalla Commissione. Che potrà così essere ritenuto meno significativo rispetto a quello, più oggettivo, proposto, per esempio, dall'INVALSI. Ci sembra un passo sempre più deciso verso l'abolizione del valore legale del titolo di studio; ed era questo forse il tema su cui sollecitare il ministro per riceverne maggiori rassicurazioni.

La vicenda della seconda prova offre l'opportunità per una nuova strategia, sicuramente più sottile; ovvero strumentalizzare le preoccupazioni degli studenti per proseguire, forte del loro presunto appoggio, verso una mortificazione dei curricula che metterà a rischio la qualità della scuola pubblica. Un cambio di strategia che i docenti devono cercare di contrastare, attraverso il quotidiano lavoro in classe, producendo negli studenti quell'interesse verso le tematiche culturali e convincendoli di quanto esse siano necessarie per la loro emancipazione; e anche facendo molta attenzione alle introduzioni normative che, attraverso il PNRR, li attendono proprio in questi mesi.